

Un albero d'oro: la Menorah

a cura di
Benedetto Carucci Viterbi



MANUELA SPIZZICHINO E ROBERTO DELLA ROCCA
IN OCCASIONE DEL LORO MATRIMONIO

ROMA 27 GENNAIO 1991 - 12 SHEVAT 5751

digitalizzato a Gerusalemme nel 5782 - 2021 a cura di
www.torah.it

I bambini crescendo curano gli alberi e quando si sposano
i rami di quegli alberi vengono usati per il baldacchino nuziale.

³¹ Farai un candelabro d'oro puro fatto tutto di un pezzo: il piedistallo e il fusto, i suoi calici, i suoi bocciuoli e i suoi fiori formeranno un solo corpo con esso. ³² Sei rami usciranno dai suoi lati, tre rami del candelabro da una parte e altri tre dall'altra. ³³ Sull'uno dei rami ci saranno tre calici a figura di fiore di mandorlo con il suo bocciuolo e un fiore; e tre calici a figura di fiore di mandorlo con bocciuolo e il fiore all'altro braccio così per tutti i sei rami che escono dal candelabro. ³⁴ Il fusto poi avrà quattro calici a figura di fiore di mandorlo con i suoi bocciuoli e i suoi fiori. ³⁵ Cioè un bocciuolo sotto due rami, un altro sotto due altri e finalmente un altro sotto i due ultimi rami. Così per i sei rami che escono dal candelabro. ³⁶ I bocciuoli e i rami formeranno un solo corpo: il tutto sarà una sola massa d'oro puro. ³⁷ Farai i suoi lumi in numero di sette, e questi lumi dovranno dirigere la luce al lato della sua faccia. ³⁸ Le sue pinzette e gli smoccolatoi d'oro puro. ³⁹ Un kiccar d'oro puro impiegherai per il candelabro e i suoi accessori. ⁴⁰ Abbi cura di fare secondo i modelli che ti furono indicati sul monte.

(Esodo XXV, 31-40)

31 וְעָשִׂיתָ מִנְרֵת זָהָב טְהוֹר מִקִּשָּׁה תַעֲשֶׂההּ הַמִּנְרֵת יִרְכָּב וְקִנְיָה וְגִבְעִיָּה
 בַּפְתָּרֶיהָ וּפְרָחֶיהָ מִמְּנֹה יִהְיוּ: 32 וְשֵׁשֶׁת קָנִים יֵצְאוּ מִצְדָּהּ שְׁלֹשָׁה |
 קִנֵּי מִנְרֵת מִצְדָּהּ הָאֶחָד וְשֵׁשֶׁת קִנֵּי מִנְרֵת מִצְדָּהּ הַשֵּׁנִי: 33 שְׁלֹשָׁה
 גִּבְעִים מִשְׁקָרִים בִּקְנֵה הָאֶחָד כַּפְתָּר וּפְרָח וְשֵׁשֶׁת גִּבְעִים מִשְׁקָרִים
 בִּקְנֵה הָאֶחָד כַּפְתָּר וּפְרָח בֶּן לְשֵׁשֶׁת הַקָּנִים הַיֵּצְאוּ מִן־הַמִּנְרֵת:
 34 וּבַמִּנְרֵת אַרְבַּעַה גִּבְעִים מִשְׁקָרִים בַּפְתָּרֶיהָ וּפְרָחֶיהָ: 35 וּכַפְתָּר
 תַּחַת שְׁנֵי הַקָּנִים מִמְּנֹה וּכַפְתָּר תַּחַת שְׁנֵי הַקָּנִים מִמְּנֹה וּכַפְתָּר תַּחַת־
 שְׁנֵי הַקָּנִים מִמְּנֹה לְשֵׁשֶׁת הַקָּנִים הַיֵּצְאוּ מִן־הַמִּנְרֵת: 36 כַּפְתָּרֵיהֶם
 וְקִנְתָּם מִמְּנֹה יִהְיוּ כָּלָה מִקִּשָּׁה אַחַת זָהָב טְהוֹר: 37 וְעָשִׂיתָ אֶת־נֹרְתֶיהָ
 שְׁבָעָה וְהֵעֵלָה אֶת־נֹרְתֶיהָ וְהָאִיר עַל־עֵבֶר פָּנֶיהָ: 38 וּמִלְקַחְתֶּיהָ
 וּמִחֻתְתֶיהָ זָהָב טְהוֹר: 39 כִּבְרֹזָה זָהָב טְהוֹר יַעֲשֶׂה אֹתָהּ אֵת כָּל־הַכֵּלִים
 הָאֵלֶּה: 40 וַיֵּרָאָה נַעֲשֶׂה בְּתַבְנִיתָם אֲשֶׁר־אַתָּה מֵרָאָה בְּהָר:

Menorà: dalla terra allo spirito

Dopo la «stella di Davide», la figura a sei punte che si è diffusa tra gli ebrei *solo cento anni fa* – il più noto simbolo ebraico è la Menorà, il candelabro a sette braccia.

La Menorà inizialmente era posta nel tabernacolo del deserto del Sinai; più tardi nel Santuario di Gerusalemme. La sua descrizione nel libro dell'Esodo (25: 31-36) è formata quasi completamente da termini botanici: rami, calici, petali e coppe. Antiche fonti ebraiche, come il Talmùd babilonese, stabiliscono un stretto rapporto tra la Menorà e una pianta specifica. In effetti vi è una pianta nativa di Erez Israel che ha una notevole simiglianza con la Menorà, anche se non è sempre a sette braccia. E' un tipo di salvia, chiamata in ebraico Morià. Varietà di questa pianta crescono in tutto il mondo ma qualcuna delle specie che cresce allo stato selvaggio in Israele assomiglia molto direttamente alla Menorà.

Il gran sacerdote aveva l'ordine di tenere la Menorà nel Santuario piena di puro olio di oliva e di accenderla ogni giorno (Esodo 27:20). L'olio di oliva brucia con la fiamma più chiara e brillante di tutti gli altri olii vegetali. Ma non solo l'olio d'oliva è speciale. Il fogliame dell'olivo stesso sembra illuminarsi quando il vento agita i suoi rami. Il lato inferiore di ogni foglia di olivo è di color argenteo e così l'intero albero acquista questi riflessi.

Quando la brezza «porta» queste onde di luce da un olivo all'albero l'intera piantagione sembra illuminarsi. L'albero di olivo era stato un simbolo di luce già nella storia dell'arca di Noè quando la colomba tornò indietro con una foglia di olivo nel becco (Genesi 8:11). Un antico commento spiega che la foglia di olivo fu «una luce per il mondo». La luce è stata sempre associata con la pace, così come il buio lo è stato con la guerra e la distruzione.

La Menorà e l'albero di olivo come simboli di pace sono presenti nella visione del profeta Zaccaria. Questi vide una Menorà con a lato due alberi di olivo che versavano il loro olio nelle sette lampade della Menorà. Nelle sette fiamme della Menorà sette parole che un angelo aiutò a leggere. «*Lo bechail velo bekoach ki im beruchi*: Non con l'esercito né con la forza, ma con il Mio spirito» (Zacc. 4:6).

Dopo la distruzione del secondo Tempio il generale romano Tito portò via la Menorà a Roma come il simbolo supremo della sua conquista militare della Giudea e della distruzione del Tempio. Ma il popolo d'Israele portò l'immagine della Menorà ai quattro angoli della terra come un simbolo della sua fede nella futura conquista della forza da parte dello spirito. La visione di Zaccaria fu ricreata quando la Menorà, con un ramo di olivo da ogni lato, divenne l'emblema ufficiale dello Stato di Israele, un simbolo di pace e la fine della dispersione forzata.

(da *Ecology in the Bible*, di Nogah Hareuveni e H. Frenkley, Neot Kedumim, 1974, in Alef - Dac 26-27).

Dal commento alla Torah di R. Shimshon Refael Hirsch *

La luce che esce dalla *Menorah* rappresenta lo spirito di sapienza e di azione che il Signore infonde. Quale è dunque il significato della *Menorah* in relazione alla luce che da essa proviene?

Ricordando la forma esterna della *Menorah* si capirà immediatamente che il suo aspetto – il piedistallo e il fiore, i bracci, i calici incisi a forma di fiori di mandorlo, i boccioli e i fiori – è

* Shimshon ben Refael Hirsch è stato uno dei leaders della ortodossia tedesca del XIX secolo. Nacque ad Amburgo nel 1808; studiò Talmud con il nonno Mendel Frankfurter e con altri maestri dell'epoca; frequentò l'università di Bonn dove fece studi classici e filosofici. Fu landsrabbiner di Oldenburg dal 1830 al 1841, poi ad Hanover ed in Moravia; fu infine rabbino per trentasette anni, dal 1851 alla morte, della comunità ortodossa di Francoforte sul Meno, 'Adat Ieshurun.

Le opere principali di Hirsch, nelle quali espone la sua posizione neo ortodossa che si concretizza nel detto *Torah im derekh erez*, in un certo senso Torah ed educazione secolare, sono: *Diciannove lettere sul Giudaismo* (1936) e *Choreb, una filosofia delle leggi e delle osservanze ebraiche* (1937). La prima è un fittizio scambio di lettere tra due giovani, il dubbioso Benjamin ed il tradizionalista ortodosso Naftali; la seconda è un'analisi concettuale delle *Mizvot* e dei loro significati. Accanto a queste opere teoriche Hirsch si dedicò anche alla traduzione della Torah ed al suo commento – (1867-1878), da cui sono tratte queste pagine, ed a quella del libro dei Salmi e del *Siddur*.

quello di un albero che spunta dalla sua radice, cresce e si innalza per essere portatore di questa luce.

Ricordando poi che la *Menorah* era l'unico oggetto completamente di metallo, tutta d'oro, si capirà immediatamente che la sua specificità è nel fatto che la materia rappresenta la dimensione della forza, della stabilità, la dimensione di una cosa che non è sottoposta al cambiamento, mentre la forma rappresenta la dimensione del perfezionamento e dello sviluppo; la materia e la forma della *Menorah* rappresentano dunque insieme il perfezionamento e lo sviluppo del fondamento possente e stabile che mai cambia.

Nell'aspetto esterno la *Menorah* è l'esatto opposto dello *Shulkhan*¹. La dimensione dello *Shulkhan*, fatto principalmente di legno, è la dimensione di qualcosa che si sviluppa per mezzo di un perfezionamento continuo; solamente la sua forma, i suoi accessori, i suoi tramezzi, i suoi appoggi gli conferiscono forza e stabilità; esso rappresenta il lato materiale, per la cui natura è dominato dai cambiamenti e dai mutamenti del germogliare, dello spuntare, del fiorire, del maturare – e dell'appassire; solamente nel *Miqdash* del Signore, attraverso lo spirito e l'ordine della *Torah* di Dio, riceve una misura ed un fine, la forza e la stabilità e s'innalza ad un grado di importanza per l'eternità.

Di contro a questo è la *Menorah*: è fatta completamente d'oro e questa materia la pone come simbolo di forza ed eternità che non è sottoposta al cambiamento; la sua forma testimonia che proprio nel *Miqdash* del Signore, tramite lo spirito della

¹ Cfr. Es. XXV, 23-30 e Lev XXIV 5-9. Si tratta del tavolo su cui erano, nel Santuario, sempre posti i dodici pani della presentazione che venivano cambiati ogni Sabato. Il tavolo era di legno di acacia ricoperto d'oro.

Torah di Dio, questa dimensione giunge alla fioritura e al perfezionamento. Nulla nell'uomo è eterno, immutabile e fisso – tranne il fondamento divino che è in lui, fondamento che ci è noto per mezzo della cognizione della verità e della volontà del bene.

Questa cognizione e questa volontà, ed anche i loro contenuti: la verità e il bene, sono di per sè eterni ed immutabili e non sono oggetto di cambiamento e di graduazione. Benché il fondamento divino sembri senza confronto più completo nell'uomo adulto di quanto lo sia, nascosto, nel cuore di un bambino, tale fondamento assopito nel cuore di un bambino è assolutamente identico, nella sua dimensione divina e pura, a quello che è giunto al suo completamento nell'uomo adulto. Solo l'ampiezza dell'aspetto esteriore è graduabile.

Le verità più semplici ed eccelse ed il bene più generale e più eccelso e raro sono, di per sè, vero e buono nella stessa misura. Nel processo del mondo dei sensi, invece, ogni livello più alto si fonda sulla distruzione del livello più basso. Le forme inferiori scompaiono affinché esistano forme più sviluppate e perfezionate.

Ogni livello più alto e completo è la negazione del livello più basso ed incompleto che lo ha preceduto.

La culla di ogni vivente è sulla bocca dello *Sheol* e come quell'uccello mitico che sorge dalla cenere, ogni vivente sorge dalle immagini e dalle generazioni che sono passate e non sono più.

Nel dominio dello spirito della verità e del bene, il bene e la verità non perdono nulla della loro validità e della loro positività ad ogni livello che sia e per ogni livello che sia. Una cosa che è verità e bene resta per sempre verità e bene.

Ogni grado di verità e bene più alto non è la negazione del livello precedente ma la sua realizzazione. Un uomo anziano che

è giunto alla sua completezza non ha staccato se stesso dalle qualità positive della sua infanzia, piuttosto la elevatezza della sua moralità è la realizzazione delle virtù positive della sua infanzia alla luce di una vita più ampia.

La complessa disposizione della verità eccelsa e piena di frutti non separa se stessa dalla validità delle verità semplici che ne sono state il punto di partenza. Proprio la possente sopravvivenza di quelle verità semplici che non si muovono dal loro posto è il fondamento e la radice delle verità ultime ed eccelse. Queste, nella misura in cui sono verità di validità generale, nel profondo del loro principio non sono altro che il contenuto esplicito e reso noto di quelle verità fondamentali semplici, nelle quali questo contenuto non era ancora sviluppato e riconoscibile.

Per questo l'albero che rappresenta la cognizione e l'azione di verità e di bene è un albero d'oro, dalla sua radice ai fiori – d'oro, in ogni sua parte e ad ogni grado del suo sviluppo – d'oro, in ogni sua partecina e in ogni livello – d'oro e puro, verità e bene nella stessa misura; sta nella sua intera completezza, dalla radice fino ai fiori – un corpo unico che non si scompone e non è fatto di parti smontabili ma, da capo a piedi, in tutta l'ampiezza della sua completa integrità. In sintesi è l'albero a forma di *Menorah* d'oro puro che sarà fatta tutta d'un pezzo e il cui piedistallo, il fusto, i suoi calici, i suoi boccioli e i suoi fiori formeranno un solo corpo con essa. [...]

Proponiamo la seguente sintesi di tutto l'insieme ²:

² Si consideri che qui Hirsch sta parlando solamente del lume centrale, la propriamente detta *Menorah*, e dei suoi componenti partendo dall'alto verso il basso. In questo punto, che va confrontato con quanto viene detto più avanti (Cfr. n. 3), Hirsch simbolizza lo sviluppo delle varie componenti dello spirito nel solo lume centrale.

E' bene tenere presente, per i suggerimenti che ciò può dare, quali sono i termini ebraici

Lume (*ner*) = Spirito di Dio = polline del fiore
Fiore (*perach*) = Conoscenza e Timore di Dio = petali
della corolla
Bocciolo (*kaftor*) = Consiglio e Potenza = ovario
Calice (*gevi'a*) = Sapienza e Intelligenza = calice.

Il fondamento di tutta la nostra analisi era l'ipotesi che i componenti della *Menorah* fossero nel loro aspetto esteriore le parti di una pianta e nel loro significato simbolico le attività dello spirito, ed in particolare quella attività che giunge negli stadi più alti dello sviluppo spirituale.

Già abbiamo accennato più in alto che questa ipotesi è verificata con grande certezza dalla espressione *Meshuqqad* – a forma di fiori di mandorlo o di tipo di mandorlo – che il testo ricorda due volte per caratterizzare i calici e forse anche i boccioli e i fiori.

La radice *shqd* – sia nella funzione verbale che in quella di sostantivo – è usata come espressione simbolica particolare per indicare il particolare rivolgersi ed attaccarsi dell'attività dello spirito ad una cosa specifica e ad un fine specifico. L'albero di

usati da Hirsch e che egli deriva da *Isaia XI*, 1-2, un verso riferito al Messia, lì descritto come un germoglio che esce da una radice. (Hirsch approfondisce questi elementi nella parte del commento alla *Menorah* che qui non è tradotta)

Spirito di Dio = Ruach ha Shem

Conoscenza e timore di Dio = Da'at ve ir'at ha Shem

Consiglio e potenza = 'Ezah ugevurah

Sapienza ed intelligenza = Chokhmah uvinah

Il versetto di riferimento in *Isaia* così recita:

«Uscirà un ramo dal tronco di Ishai ed una verga dalle sue radici spunterà e si poserà su di lui lo Spirito del Signore, Spirito di Sapienza e di Intelligenza, Spirito di Consiglio e di Potenza, Spirito di Conoscenza e Timore di Dio».

mandorlo anticipa la fioritura rispetto a tutti gli altri alberi ed i suoi fiori spuntano prima delle foglie; il suo nome è usato come espressione per indicare uno sforzo spirituale solerte, sveglio e diligente, uno sforzo che non sa stancarsi e che aspira ad arrivare al suo scopo velocemente; da qui *sheqidah* e *shaqdanut*.

«Se il Signore non collabora alla sorveglianza di una città, invano *si adopera (shaqad)* la guardia» (*Sal. CXXVII, 1*); «Beato l'uomo che Mi ascolta *vegliando (lishqod)* alle Mie porte quotidianamente» (*Prov. VIII, 34*); «E come *fui sollecito (shaqadti)* con loro nell'abbattere, nel demolire, nel distruggere, nel mandare in rovina e nel danneggiare, così *sarò sollecito (eshqod)* con loro nel custodire e nel piantare, detto del Signore» (*Ger. XXXI, 27*); «Cosa vedi» è chiesto a Geremia la prima volta che Dio lo chiama, «Vedo un bastone di *mandorlo (shaqed)* dissi e il Signore mi disse: Hai visto bene, infatti *Io sto per affrettarMi (shoqed)* ad eseguire quello che ho detto» (*Ger. I, 11-12*). «E sarà, l'uomo che Io sceglierò, il suo bastone fiorirà» è detto in *Num. XVIII, 20*, e questo bastone fu posto «davanti all'Arca in custodia» (*ivi, 25*) «Ed ecco era fiorito il bastone di Aharon della casa di Levi; esso fece fiori, mise gemme e maturò *mandorle (Sheqedim)*» (*ivi, 23*).

Questa fioritura testimoniò sulla tribù di Levi, ed all'interno della tribù di Levi sulla casa di Aharon, che era lui lo scelto per lo spirito di sacerdozio. Lo *shaqed*/mandorlo indica l'elemento di seria sollecitudine, di solerzia senza stanchezza, di attività benedetta ed in base a questo elemento la tribù di Levi è stata ritenuta atta ad essere scelta per ricoprire la funzione spirituale eccelsa del sacerdozio in Israel. Riteniamo che in questo ci sia una conferma specifica al nostro approccio a proposito delle forme ad immagine di mandorlo che erano sulla *Menorah* poiché i bracci della *Menorah* portano su se stessi proprio quei simboli

che indicano la tribù di Aharon, posta davanti all'Arca della testimonianza come tribù di sacerdozio. Qui e lì i fiori che spuntano sono di mandorlo!

È caratteristico che la dimensione della sollecitudine/*shaqed*, quella dimensione di solerzia senza rallentamento che giunge velocemente al suo scopo, sia impressa in particolare nei calici che accolgono e contengono la sapienza e l'intelligenza. Questa funzione emerge, legata ai calici, in questo, che prima di un bocciolo e di un fiore vengono sempre «tre calici a forma di fiori di mandorlo». La funzione dei calici è dunque sottolineata, rispetto alle altre funzioni, sia dal punto di vista quantitativo (tre) che da quello qualitativo (a fiori di mandorlo). La funzione dei calici è quella di accogliere la cognizione della verità e di contenere le parole di verità e la loro memoria; non vi è altra funzione come questa se non quella che noi chiamiamo *Limmud Torah*, studio della *Torah*, ed è questa la funzione a proposito di cui è detto «e vi mediterai giorno e notte».

I calici con incise forme di mandorlo che sono sulla nostra *Menorah* ci invitano al «*Sii solerte (shaqud)* nello studiare la *Torah*» (*Avot II, 14*). I tre calici incisi da cui esce il bocciolo ed il fiore ci insegnano che «è più grande lo studio perché porta all'azione» (Cfr. *Tb. Qiddushin, 40b*). Se c'è una qualche verità nelle corrispondenze che abbiamo proposto: i calici = Sapienza e Intelligenza; l'ovario = Consiglio e Potenza; i petali della corolla = Conoscenza e Timore di Dio, ecco che le tre coppie di bracci che sono ai lati della *Menorah*, nei quali anche abbiamo visto gli stessi simboli di attività spirituale³, sono la concretizza-

³ In questo punto Hirsch fa riferimento ai sei bracci laterali. Accoppiati e dall'esterno verso l'interno, cioè verso il braccio centrale, corrispondono singolarmente alle varie componenti dello spirito. Più sopra (cfr n. 2) il tutto era riassunto nel lume centrale, la

zione indipendente di quel fenomeno che appare nel braccio centrale solamente come uno dei gradi dello sviluppo verso la luce di Dio = lo spirito di Dio.

Il distinguersi di questa disposizione — calici, ovario e petali della corolla — anche nei bracci laterali, fa sorgere questa idea: se la Sapienza e l'Intelligenza, il Consiglio e la Potenza, la Conoscenza e il Timore di Dio giungono attraverso lo sviluppo al lume di Dio = Spirito di Dio. Questo distinguersi li caratterizza e li completa, allora lo Spirito di Dio fa crescere e maturare ogni lato di questo sviluppo spirituale con un influsso così grande che ogni aspetto produrrà un frutto specifico che lo Spirito del Signore ha fatto maturare e per il cui completamento si sono unificate tutte le altre forze dello spirito. Come la Sapienza così il Consiglio, come l'Intelligenza così la Potenza, come la Conoscenza di Dio così il Timore di Dio — ognuno di questi singoli aspetti di luce della vita spirituale necessita di un apporto sollecito e solerte della verità, di concretizzazione e intenzione delle vie dello spirito e della forza dell'atto, della Conoscenza e del Timore di Dio che vogliono la crescita e la vita nello Spirito di Dio — e tutto questo per raggiungere il grado più alto di completezza.

Per questo il braccio centrale dà un bocciolo ad ognuno dei rami della concretizzazione dello spirito di Dio: «Un *Kaftor* (bocciolo) sotto i due bracci di essa», poiché è richiesta una forza concentrata ed unificata (il bocciolo) di Pensiero e Potenza, di aspirazione dello spirito verso un fine conosciuto: 'Pensiero', e di una forza che resiste ad ogni inciampo: 'Potenza', per portare tutte le rivelazioni dello spirito ad una concretizzazione nella completa interezza e purezza divina.

Menorah vera e propria; qui è diviso nei singoli lumi laterali la cui luce, si noti, deve tendere, essere rivolta verso quello centrale.

L'albero ricco e l'albero umile

R. Shimshon Refael Hirsch nel suo commento alla *Parashah* di *Terumah* ci svela un albero 'camuffato' da *Menorah*, un albero che insieme rappresenta la potenzialità di sviluppo spirituale e la eterna persistenza dei valori fondamentali. E' un albero che grazie a questa duplice componente è adatto a sorreggere quei 'fiori di luce' che sono i lumi, dei fiori che brillano la notte, tranne uno, il *Ner Tamid*, uno dei lumi della *Menorah*, che brilla tutto il giorno quasi miracolosamente perché è alimentata dalla stessa quantità di olio degli altri.

Questo albero-lampada, in realtà dalla forma bifronte perché potrebbe essere anche un albero rovesciato, con le radici in alto – così come è l'uomo per il Maharal, un albero con le radici in cielo – è, secondo i *Chakhamim*, la testimonianza per gli uomini che la *Shekhinah*, la presenza di Dio, è in mezzo ad Israel:

Obietta Rav Sheshet: «Al di fuori della cortina della testimonianza, nella tenda della radunanza, Aharon lo preparerà in modo che stia acceso dalla sera alla mattina davanti al Signore quotidianamente; legge per tutti i tempi per tutte le vostre generazioni» (*Lev. XXV, 3*). Forse che Egli ha bisogno di questa luce? Per i quaran-

ta anni che i figli di Israel hanno camminato nel deserto, hanno camminato alla Sua luce. E' piuttosto una testimonianza per tutti gli uomini del mondo che la *Shekbinah* aleggia in Israel.

Quale è questa testimonianza? Ha detto Rav: è il lume orientale, nel quale si mette la stessa quantità di olio degli altri; da esso accendeva gli altri e con esso concludeva. (*Tb Shabbat 22b*)¹.

Questa testimonianza, veicolata dal lume, si sostanzia poi ancora più chiaramente nella identità che i *Chakhamin* istituirono in vari *midrashim* tra la *Torah* e la luce, tra la *Mizvah* ed il lume:

Cosa significa «Poiché la *Mizvah* è un lume»? (*Prov. VI, 23*). Varie volte l'uomo desidera in cuor suo fare una *Mizvah* e l'istinto cattivo, lo *Iezer ha ra'* che è in lui, dice: – Perché fare una *Mizvah* e diminuire i tuoi averi? Dà ai tuoi figli prima che agli altri. L'istinto buono, lo *Iezer ha tov* dice: – Dàlo per *Mizvah*, guarda cosa è scritto: «Perché la *Mizvah* è un lume»; così come

¹ Si parla, in questo brano, del *Ner Tamid*. Nel *Talmud* vi sono due opinioni a proposito di quale dei sette lumi della *Menorah* fosse. Chi pensa che la *Menorah* fosse posizionata in direzione Nord-Sud ritiene che il *Ner Tamid* fosse il lume centrale; chi ritiene che fosse posizionata in direzione Est-Ovest pensa che il *Ner Tamid* fosse il secondo lume ad occidente. Tutti ritengono comunque che il *Ner Tamid* fosse quello in corrispondenza all'*Aron*, all'arca. Quando la sera i *Cohanim* entravano per accendere la *Menorah*, ne accendevano i lumi utilizzando la fiamma del *Ner Tamid*, che restava acceso tutto il giorno. Poi rialimentavano con l'olio il lume del *Ner Tamid*. Questo è il significato della frase «Da esso accendeva gli altri e con esso concludeva».

Cfr. *Sifrà su Emor, XIII; Tb Menachot 86b; Tb Tamid 33a; Malbim su Sifrà cit.*

da questo lume, quando è acceso, si possono accendere migliaia di migliaia di altri lumi e la sua luce resta intatta, così chiunque dia per una *Mizvah* non consuma i suoi averi. Per questo è scritto «Poiché la *Mizvah* è un lume e la *Torah* luce» (*Shemot Rabbah* XXVI, 3)..

La *Menorah* è dunque l'albero illuminato e luminoso di *Torah*, è la pianta che per contenere e sostenere questi fiori passa attraverso i vari stadi dello sviluppo spirituale, come ci ha insegnato Hirsch. Se anche oggi non c'è più la *Menorah*, le luci che si accendono quando gli uomini osservano le *Mizvot* e studiano la *Torah* ne sono ugualmente la concretizzazione. Sono queste infatti le vere testimonianze della presenza di Dio in Israel ².

La *Menorah* è un albero che porta in alto in suoi lumi – il verbo con cui nella *Torah* si indica l'accensione dei lumi della *Menorah* è *leha'alot* far salire – ed è anche un albero prezioso, 'illustre': è tutto d'oro ed è nel *Miqdash*. Forse la luce-*Torah* di cui è portatore può e deve brillare solo in tali condizioni? Nel *Talmud* è insegnato più volte che le parole di *Torah* vanno verso il basso, così come l'acqua scorrendo scende e che, inoltre, la *Torah* si mantiene solo in chi è umile. Se è così, da dove può aver preso la sua luce l'albero-*Menorah*?

Perché l'albero simboleggia le parole di *Torah*, come è detto «E' un albero di vita per chi la afferra» (*Prov. III, 18*)? Per insegnarti che come un albero piccolo accende

² A proposito dell'idea dell'osservanza di una *Mizvah* che accende un lume cfr. *Shemot Rabbah* XXXVI, 9.

uno grande, così tra i *Talmidè Chakhamin*, i sapienti, i piccoli affinano i grandi. Ciò è quello che ha detto Rabbi Chaninà – Ho imparato molto dai miei Maestri; più che dai maestri dai miei compagni e dai miei alunni più che da tutti gli altri. (*Tb Ta'anit 7a*).

C'è forse da qualche parte un piccolo albero che può aver acceso la luce della *Menorah*, che può averle trasmesso perennità e sviluppo insieme, che può averle consegnato la testimonianza della *Torah* e dalla presenza di Dio in Israel? Indagando con attenzione nella *Torah* troviamo un altro albero luminoso, un po' camuffato anche questo: il roveto ardente che Moshè incontra sul Chorev-Sinai. E' un albero piccolo ³, forse il più piccolo, che arde senza consumarsi, simbolo di Israel che riesce a sopravvivere nonostante l'oppressione egiziana: è un albero con dei fiori, delle rose – ancora un simbolo di Israel.

Come il roveto cresce su ogni acqua, così Israel cresce solo grazie al merito della *Torah*... Come il roveto cresce nei giardini e sui fiumi, così Israel è in questo mondo e nel mondo futuro. Come il roveto fa spine e rose, così Israel ha giusti e malvagi... Il roveto ha cinque foglie; il Signore ha detto a Moshè: – Israel viene redento e liberato solo grazie al merito di Avraham, Izchaq, Ia'aqov e per merito tuo e di Aharon (*Shemot Rabbah II, 5*).

³ L'idea del roveto come albero basso e quella delle parole di Torah che scendono, unite, mi è suggerita da due punti di opere di R. Zadoq ha Cohen, *Peri Zaddiq su Shemot V e Resisé Lailah ot 4*.

Il rovetto ardente diventa simbolo di tutto questo e di altro ancora – il nome del monte Sinai dove vengono dati i dieci comandamenti echeggia *seneh*, rovetto – proprio per la sua piccolezza, la sua bassezza, la sua umiltà.

Roveto, rovetto, non perché sei più alto di tutti gli alberi il Santo Benedetto ha fatto aleggiare la Sua *Shekbinah*, la Sua presenza su di te, ma perché sei il più basso di tutti gli alberi il Santo Benedetto ha fatto posare la Sua *Shekbinah* su di te. (*Tb Shabbat 67a*).

Dio fa abbassare al massimo la Sua presenza, la fa posare sul vegetale più basso e spinoso per indicare il Suo avvicinarsi e partecipare alla situazione di umiliazione e sofferenza di Israel.

Se confrontiamo questi due alberi luminosi notiamo come alle caratteristiche che li uniscono, la luce e la perennità – l'oro nella *Menorah* e il non consumarsi del rovetto – si contrappongono le differenze – la ricchezza della *Menorah* ed il suo essere legata all' 'alto', la umiltà del rovetto ed il suo essere legato al 'basso'.

E' dopo la discesa, quella di Dio nel rovetto e quella della *Torah*, che avviene grazie alla salita verso l'alto di Moshè, che Israel nella sua dimensione collettiva:

...recherà l'olio puro vergine per l'illuminazione, per alimentare cioè il lume che deve ardere perennemente.
(*Es. XXVII, 20*).

Questo innalzare la luce, come spiega il Malbim ⁴, può avvenire solo dopo che Moshè ha fatto scendere la *Torah* perché

⁴ Cfr. *Malbim su Shemot XXVII, 20; Parashah Tezzaveh*.

la luminosità, paradossalmente, viene al *Ner Tamid* dall'*Aron*, dall'arca dove sono riposte proprio le Tavole. E' la luce immateriale che illumina quella che viene dal *Ner Tamid*, uno dei lumi della *Menorah*.

L'albero ricco e d'oro, quello 'camuffato' da *Menorah*, ha dunque ricevuto la sua luce da quello basso ed umile e, tramite lo sforzo e l'impegno umano di tutto Israel, di Moshè e di Aharon, la riinnalza accendendo, studiando e praticando la *Torah*. E' un passaggio di luce, uno spuntare di fiori e frutti luminosi, da Dio all'uomo e ancora a Dio.

Non che Io abbia bisogno di loro, ma che mi illuminino così come Io ho illuminato loro; perché? Per innalzarvi di fronte agli altri popoli affinché dicano: – Israel illumina Colui che illumina tutto.

Una parabola: un vedente ed un cieco camminavano. Il vedente disse al cieco: – Vieni ed io ti sorreggo, ed il cieco poté camminare. Quando entrarono in casa il vedente disse al cieco: – Vai ed accendimi il lume e fammi luce affinché io non mi vanti di averti accompagnato. Per questo ti ho detto di fare luce.

Così, il vedente è il santo benedetto... e il cieco è Israel... (*Shemot Rabbah* XXXVI, 2).

Benedetto Carucci Viterbi